

Ad esempio gli ordini molto buoni, molto utili, che segneranno un vero progresso civile rispetto alla giustizia nell'amministrazione, non devono coesistere con l'accentramento attuale; e bisogna che si riformi altresì la contabilità nostra, che è troppo intricata, troppo ed inutilmente diffidente.

Bisogna abolire molti sindacati eccessivi ed inefficaci, che costano caro ai contribuenti senza procurar loro alcun vantaggio.

Attendete, signori ministri, allo studio di questi problemi; formulate senza indugio proposte atte a raggiungere il nobile scopo a cui dobbiamo mirare, e voi sarete aiutati in questa impresa da ogni parte della Camera (*Approvazioni*).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione testè fatta, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Non era mio intendimento di prender parte a questa discussione; ma poichè sotto forma di ordine del giorno fu rimandata qui la mozione che io, unito a parecchi onorevoli colleghi ho avuto l'onore di presentare, prendo a parlare allo scopo di dire le ragioni di quella proposta.

E comincerò col ricordo di un fatto di indole personale, ma che mi pare non inopportuno rammentare ora.

Nel febbraio 1888, discutendosi qui un disegno di legge appunto per l'assestamento del bilancio, io mi permisi di rivolgere al presidente del Consiglio di quel tempo queste parole: "la meta a cui voi col vostro indirizzo politico mirate è alta, ma badate che voi inciampereτε nelle difficoltà economiche e sul terreno economico cadrete."

L'onorevole presidente del Consiglio di quel tempo mi guardò con aria di compassione (*Si ride*) poi si alzò dal suo banco (così dice il resoconto) e prese la porta. E a dire la verità, neppure la Camera si mostrò molto commossa dalla mia profezia. Però questa mia previsione, del resto abbastanza facile, ha finito per avverarsi.

Io non intendo esaminare quale sia stata la circostanza per la quale è caduto il Ministero passato: ma io credo affermare cosa assolutamente vera dicendo che la causa essenziale di quella caduta, bisogna cercarla nelle non liete condizioni finanziarie ed economiche in cui il paese versa.

E codeste condizioni, signori, non sono liete davvero.

L'Italia ha senza dubbio tutta la vitalità necessaria per risorgere a migliori destini; ma è

necessario guardare in faccia, senza paura, con coraggio, le cose come stanno; e senza paura e con coraggio trovare i rimedi che sono necessari. Io non starò a farvi la descrizione minuta di codeste nostre condizioni, perocchè tutti meglio di me le conoscete; e d'altronde bastano pochi cenni a delinearle.

Abbiamo un disavanzo che tutti i ministri di finanza che si sono succeduti, con le loro cure intelligenti e varie, non valsero a sanare. Abbiamo un debito del Tesoro che è arrivato ormai al doppio di quella cifra, che gli uomini pratici dicono essere l'estremo limite della prudenza. Abbiamo un debito pubblico crescente. In questi sette anni ultimi, abbiamo fatto alienazioni di patrimonio, che vuol dire debiti, per due miliardi. Fatta ragione delle nostre risorse, il nostro debito pubblico è il più grosso del mondo; e mentre gli altri paesi provvedono all'ammortamento, noi lo accresciamo di anno in anno. Questo per la finanza.

Le cose sono gravi, ma non sarebbero gravissime se questa situazione finanziaria non poggiasse su una condizione economica di cose altrettanto e forse più grave.

Il nostro credito all'estero è grandemente scemato, e per effetto di ciò si è disorganizzato il credito all'interno; alla nostra circolazione monetaria non manca che il nome per essere corso forzoso; il nostro movimento commerciale è in decrescenza, e bisogna risalire a molti anni indietro per trovare le cifre d'oggi; le nostre industrie rese incerte dall'incerta politica doganale, prive di capitali, sono languenti. Della nostra emigrazione non parlo perchè è nota a tutti. In riassunto, noi abbiamo un disagio grave sotto tutte le forme, che tocca tutto e tutti a cominciare dalla capitale, il dissesto della quale si irradia per tutto il regno, e non è ultima delle cause dello scemato nostro credito all'estero. Chi vuole delle cifre in proposito, ne trova a bizzeffe.

Le entrate doganali scemate di 24 milioni al 28 febbraio; il complesso delle entrate gabellarie scemato di 12 milioni; le tasse di registro scemate di 3 milioni e mezzo; i proventi delle ferrovie ogni decade presentano una diminuzione, e siamo arrivati a 4 milioni e mezzo e più. Non parlo dei risparmi, i quali oggi seguono la via inversa di quella che seguivano una volta; imperocchè una volta erano esuberanti i depositi, ora sono esuberanti i rimborsi, od almeno i rimborsi crescono a dismisura. Nel 1866 c'era un'eccedenza di depositi sui rimborsi di 143 milioni; ora siamo ridotti a 14. E non aggiungo altro.